

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

RECENSIONI

Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021, 338 pp., ill.

Justyna Łukaszewicz, professoressa di letteratura italiana all'Università di Breslavia, da anni dedica le sue ricerche al tema degli influssi romanzi sulla cultura polacca all'epoca dell'Illuminismo. Suo campo di interesse specifico finora è stato il teatro, che ha portato come frutto due monografie riguardanti rispettivamente la fortuna polacca di Goldoni (Łukaszewicz 1997) e le reminiscenze italo-francesi nelle commedie di Franciszek Zabłocki (Łukaszewicz 2006). Il volume *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*, pubblicato di recente, amplia il campo di ricerca alle opere in prosa, non solo strettamente narrativa, ma anche ai testi di carattere pubblicistico o polemico situati al margine delle belle lettere. Per cui è lecito interpretare *pogranicze* 'zona di confine' come la zona in cui s'incontrano non solo diverse culture, ma anche diversi generi di scrittura tra *fiction* e *non-fiction*. L'arco cronologico preso in considerazione è stato ben delineato: i fatti presentati nel libro sono racchiusi negli anni del regno di Stanislao Augusto Poniatowski (*okres stanisławowski*), cioè nel periodo 1764-1795. La monografia, pur non esaurendo la complessa e vastissima problematica, fornisce un contributo importantissimo.

L'autrice nelle sue ricerche trae profitto dalle metodologie adoperate nella comparatistica e negli studi traduttologici, andando oltre i tradizionali concetti di ricezione o di influsso e cercando di presentare un contesto ampio dei fatti letterari: "canali, forme e contesti della circolazione dei valori e delle idee" per mostrare "la cultura polacca in relazione alle altre culture" (p. 6). Si tratta di un contesto in cui non può essere trascurata la figura del mediatore, traduttore o compilatore. La materia studiata per le specificità dell'epoca esige di volgere lo sguardo anche ad altre culture, come quella francese, che domina nel contesto europeo e polacco, ma anche la tedesca non è priva di importanza per la formazione del ceto intellettuale polacco. Infatti il rispetto per la cultura italiana in Polonia all'epoca dell'Illuminismo è in gran parte dovuto non tanto alla posizione dell'Italia nel mondo contemporaneo, quanto al più ampio fenomeno dell'italianismo, fondato sull'ammirazione per l'erede della Roma antica e per le glorie rinascimentali. Per que-

sto, anche se il posto dell'Italia, punto di riferimento fisso nei secoli passati, viene ora preso dalla Francia, la terra di Dante e Petrarca è sempre presente nella coscienza delle *élites* intellettuali polacche.

Il primo capitolo del libro ha carattere introduttivo e serve a ricostruire il quadro dell'Italia e degli Italiani che emerge da diversi scritti informativi pubblicati in Polonia nella seconda metà del secolo. Per iniziare l'autrice presenta le nozioni racchiuse in due enciclopedie, quella di Benedykt Chmielowski (*Nowe Ateny*, 1745-46) e quella del vescovo Ignacy Krasicki (*Zbiór potrzebniejszych wiadomości, porządkiem alfabety ułożonych*, 1781), e in alcuni articoli pubblicati sulla stampa periodica, rendendosi conto di un'eventuale diffusione di tali testi tra cerchie relativamente ampie di lettori e quindi della loro importanza per la formazione di certi cliché o luoghi comuni. L'analisi dei testi polacchi porta alla convinzione che essi spesso costituivano una trascrizione di testi pubblicati all'estero, come la guida tedesca del 1599 *Delitiae Italiae* nel caso di Chmielowski o il testo sull'Italia di Wilhelm Archenholz del 1785 di cui fa tesoro Piotr Świtkowski. Di contro si possono citare autori le cui competenze in materia erano basate, per così dire, sull'autopsia: i soggiorni italiani di Grzegorz Piramowicz o di Ignacy Krasicki. Quest'ultimo è presente non solo con la sua enciclopedia *Zbiór potrzebniejszych wiadomości* (1781), ma anche con l'importantissimo scritto pubblicato postumo *O rymotworstwie i rymotwórcach* (1803), in cui, all'interno del panorama delle letterature europee, dedica all'Italia lo spazio più ampio. Echi italiani emergono anche dai testi letterari del vescovo-poeta. Un interessante segmento di questo capitolo riguarda le annotazioni relative all'Italia nelle carte del diario di Stanisław Augusto. Il re non ebbe l'occasione di viaggiare in Italia, ma la sua formazione intellettuale era profondamente segnata dalla cultura italiana. Studiò nella scuola dei teatini, ammirava il teatro italiano e per tutta la vita si circondò di artisti e cortigiani italiani. Dopo aver delineato questo sfondo, che ci offre un quadro di quella che poteva essere all'epoca la conoscenza dell'Italia presso i ceti intellettuali, o quantomeno alfabetizzati, polacchi, Justyna Łukaszewicz nei capitoli successivi si sofferma su alcuni casi specifici di traduzioni polacche di testi italiani.

L'ambito in cui le influenze e le dipendenze italiane si manifestano con la massima evidenza è il teatro. Questa tematica è già stata trattata in numerose pubblicazioni della studiosa, cui ora si richiama. Il teatro italiano, grazie alla presenza a Varsavia di artisti e impresari provenienti dalla Penisola, era fortemente radicato nella coscienza dei polacchi, fatto testimoniato sia dal numero di *pièces* basate su fonti italiane sia dalle scelte traduttive di alcuni autori. Il primo capitolo teatrale ha come tema le versioni delle com-

medie goldoniane messe in scena e/o pubblicate all'epoca del re Stanislao Augusto. Quello che interessa particolarmente l'autrice nella sua analisi comparativa, abilmente condotta, non sono le tracce superficiali di italianità (come nomi propri o intrusioni linguistiche), che aveva già analizzato in passato, ma quelle meno evidenti di carattere metateatrale. Si tratta di allusioni alla realtà teatrale presenti sia nei dialoghi che nelle didascalie, una specie di gioco con lo spettatore che consiste nel meccanismo del 'teatro nel teatro', elemento conservato nei testi polacchi in diversa misura e che sarebbe, appunto, uno degli indizi di italianità. Tra i testi menzionati Łukaszewicz indica, come coraggiosa nelle strategie scelte, la traduzione dell'*Amante militare* di Marianna Maliszewska, autrice che riapparirà in seguito nell'ambito delle traduzioni della narrativa.

Il secondo dei capitoli teatrali è dedicato ai drammi per musica. Sebbene l'autore più tradotto all'epoca fosse il famoso librettista Pietro Metastasio, la studiosa non si sofferma sulla sua fortuna polacca, affermando non senza ragione che essa è già stata largamente analizzata e descritta. Di contro rivolge la sua attenzione ai testi comici, ai libretti di opera buffa tradotti da Wojciech Bogusławski, principe del teatro operistico settecentesco polacco. Bogusławski fu autore di circa ottanta testi drammatici, di cui almeno ventiquattro hanno come fonte drammi italiani. L'artista non apprezzava molto l'opera buffa, ma guidato dal suo pragmatismo traduceva i libretti per poi metterli in scena al Teatro Nazionale. Per giunta, come attore si sentiva a suo agio nelle parti del *buffo caricato*. L'opera comica era apprezzata dal pubblico varsaviano e gli spettacoli in polacco entravano in competizione con i drammi presentati dagli attori italiani in versione originale. Justyna Łukaszewicz nota giustamente l'importanza dell'azione intrapresa dall'artista polacco, che, nella ricerca di forme di adattamento accettabili per il pubblico polacco, percorre la sua strada verso l'opera in polacco interamente cantata. Tra sette libretti di opera buffa conservatisi fino ai tempi nostri, perché editi a stampa, l'autrice per la sua presentazione ne sceglie quattro che le sembrano particolarmente degni di attenzione. Il primo, presentato in polacco nel 1779, *Il finto pazzo per amore* (*Dla miłości zmyślone szaleństwo*), con la musica di Sacchini, ebbe in precedenza un'altra traduzione anonima che però accompagnava soltanto lo spettacolo in versione originale. Le due opere successive sono state scelte dall'autrice per evidenti allusioni all'italianità: *La Frascatana* (*Fraskatanka*, 1782), con la musica di Paisiello, e *L'Italiana in Londra* (*Włoszka w Londynie*, 1782), musicata da Cimarosa. L'ultima è *Axur, re d'Ormus* (*Axur, król Ormus*, 1793), il cui compositore fu Salieri e la cui messa in scena costituì nel teatro operistico polacco un momento particolarmente significativo: si trattava infatti del primo melodram-

ma in polacco interamente cantato con la musica originale. L'analisi comparativa dei testi presentati dalla Łukaszewicz si fonda su due aspetti: la progressiva elaborazione formale in vista di una sempre migliore corrispondenza con la musica e la ricerca di un adattamento che raggiunga un equilibrio tra estraneità e domesticazione senza rinunciare alle tracce italiane. In questo contesto *Axur* può essere considerato un capolavoro in cui il traduttore, muovendosi fra tre culture: quella italiana, quella orientale e quella polacca, senza perdere niente del clima dell'originale, allude alla problematica nazionale in quello specifico contesto storico tramite l'uso di parole come *patria* (*ojczyzna*) per *regno* o *stato*. Come afferma la studiosa, “[Bogusławski] sfrutta abilmente tutte le componenti culturali dell'opera e la arricchisce di nuovi elementi, vicini ai nuovi destinatari”, e in seguito “l'uso di diversi registri del polacco e l'introduzione di alcune allusioni alla cultura ricevente creano un codice di comunicazione con il nuovo pubblico, permettendo di suscitare una più efficace sensazione di appartenenza e di inclusione degli spettatori nell'orbita del teatro europeo” (p. 165).

I successivi tre capitoli sono dedicati alle opere in prosa, tra cui solo due romanzi: gli altri testi appartengono a una categoria di scrittura non finzionale, che a volte approfitta delle modalità della narrativa vera e propria. I due romanzi tradotti, senza dubbio portatori di valori e miti dell'Illuminismo, sono opere di autori importanti non solo per il circuito italiano ma anche per quello europeo. Infatti, mentre Pietro Chiari è uno dei protagonisti della cultura teatrale veneziana ed è autore dei primi romanzi italiani moderni, Francesco Algarotti appartiene alla cerchia dei *philosophes* ed è noto e ammirato da Parigi a Pietroburgo. *L'uomo d'un altro mondo* non è tra i più importanti romanzi di Chiari, ma attirò l'attenzione di un traduttore o di una traduttrice anonimo/anonima forse per il suo carico di idee conformi al clima dell'epoca (*Pamiętniki filozofa samotnika*, 1784). La breve analisi comparativa proposta dalla Łukaszewicz dimostra una sorprendente “fedeltà” del traduttore al testo di partenza che testimonia una buona competenza linguistica e conoscenze enciclopediche. Chi ha preparato la versione polacca non ha esitato a riprodurre i contenuti democratici o anticlericali del romanzo. Sicuramente sarebbe interessante scoprire la sua identità, che per ora rimane celata.

Non meno interessante risulta la versione di *Il congresso di Citera* di Algarotti eseguita da Marianna Maliszewska, già menzionata come autrice di *Miłość żołnierska*. La presentazione di *Sejm walny cyterski* (1788) apre infatti diverse questioni legate ai contenuti dell'operetta e al fatto che essa è opera di una penna femminile. La studiosa presenta un'interessante ipotesi sull'identità della traduttrice, che forse acquisì le sue competenze linguisti-

che e culturali in contatto con le *élites* culturali di Varsavia, tra cui vi erano artisti italiani: forse ella è da identificare con la figura di una modella impiegata alla corte del re. Il grado in cui Maliszewska conosceva la lingua le permise di evitare errori e incomprensioni a livello linguistico (non si riscontrano errori evidenti né procedimenti di polonizzazione), ma, come afferma Justyna Łukaszewicz, non le impedì di incorrere in certi travisamenti a livello ideologico. Infatti, il libro di Algarotti ha un carattere leggermente parodistico nel rappresentare le discussioni delle protagoniste provenienti da diverse nazioni riguardanti le relazioni tra i due sessi, mentre la traduttrice sembra non scorgere l'ironia dell'autore e assume un atteggiamento serio, sottolineando l'aspetto 'femminista' del testo. A questo scopo serve tra l'altro l'introduzione, in cui la traduttrice si svela presentando la sua opinione sulla posizione sociale della donna in Polonia, che sembra essere meno fortunata che in altri paesi europei. Una questione interessante, che riapparirà nei capitoli successivi della pubblicazione, è la funzione del peritesto. Maliszewska usa infatti un certo numero di note, per esempio, per le citazioni letterarie racchiuse nel romanzo, note che però, oltre a fornire la versione originale di un dato frammento, non spiegano la sua provenienza. È invece interessante la nota in cui la traduttrice menziona il suo soggiorno a Roma ed esprime il suo parere sfavorevole sulla poesia praticata negli ambienti dell'Accademia dell'Arcadia. Tutto ciò permette di rilevare un particolare status in cui la traduttrice cerca di autodefinirsi. Per questo nella conclusione del capitolo Łukaszewicz afferma che i procedimenti di Maliszewska "consistono nella promozione dell'autore dell'originale e del suo lavoro traduttivo, nell'imposizione di una prospettiva di lettura e nella giustificazione di potenziali mancanze di mediazione" (p. 198).

Anche nelle opere presentate nel capitolo successivo si riscontra la situazione in cui le figure dei traduttori si rendono visibili acquistando una certa autonomia rispetto al primo autore. Si tratta delle traduzioni di testi considerati il frutto migliore del pensiero illuministico italiano, letti, tradotti e commentati ampiamente subito dopo le pubblicazioni italiane. Teodor Waga, padre scoloio, giurista, storico e geografo, tradusse il capolavoro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene* (*O przestępstwach i karach*, 1872), nonché *Delle virtù e dei premi* di Giacinto Dragonetti (*Wykład o cnotach i nadgrodach*, 1773), opera nata in un certo senso sull'onda dell'interesse verso il testo dell'autore milanese, mirando a essere una sua continuazione o un suo completamento. Wincenty Karczewski, dottore in filosofia, precettore nelle case nobiliari polacche, decise invece di avvicinare ai lettori polacchi la monumentale *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri. Questi tre progetti traduttivi hanno diversi punti in comune. I testi tradotti appar-

tengono alla scrittura nel campo delle scienze giuridiche e sociali, segnata da un profondo umanitarismo, e sono indubbiamente da annoverare tra le più importanti manifestazioni del pensiero illuministico. Le versioni costituiscono – nei primi due casi indubbiamente e nel terzo con ogni probabilità – degli esempi di traduzioni indirette, mediate dalle versioni francesi. Grazie alla sua puntuale analisi comparativa Łukaszewicz riesce a individuare le fonti francesi delle traduzioni, ma, d'altra parte, dimostra che Teodor Waga – soprattutto nella prima traduzione – ha fatto ricorso anche alla versione originale. Alla luce di questo, Waga ci si presenta come un traduttore consapevole della sua funzione e che vuole essere leale sia nei confronti del primo autore sia nei confronti dei suoi lettori, completando la sua versione con elementi peritestuali posti nei punti in cui, in dubbio sulle competenze del destinatario, si sente in obbligo di dare ulteriori spiegazioni di tipo enciclopedico, testimonianza di vaste conoscenze della cultura illuministica francese. La posizione del traduttore che si muove tra due testi-fonte, quello originale e quello francese, è tanto più delicata in quanto il traduttore francese, André Morellet, riorganizzò in modo significativo l'opera di Beccaria per soddisfare le norme traduttive (Toury 1995) del sistema di arrivo. La situazione è meno problematica nel caso dell'opera di Dragonetti, la cui versione francese di Jean-Claude Pingeron non si allontana troppo dall'originale. Ciò che fa da punto comune dei tre testi analizzati in questo capitolo è, appunto, la posizione del traduttore, che si manifesta nell'ampio uso del peritesto, ossia di note a piè di pagina dentro il testo principale, il cui numero aumenta notevolmente nel passaggio dalle versioni italiane e francesi a quelle polacche.

L'esame dettagliato della traduzione dell'opera di Filangieri è particolarmente difficile viste le sue dimensioni. L'autrice offre tuttavia una ricognizione preliminare della problematica che permette di avere un'idea generale della questione. Karczewski, ammiratore dei *philosophes* francesi, traducendo la *Scienza della legislazione* (*Nauka prawodawstwa*, 1791-1793) probabilmente dal francese, palesa nelle sue annotazioni una grande competenza nella materia del libro. Nei suoi commenti va più in là di Teodor Waga. Oltre a completare il testo con note di carattere enciclopedico, non esita – con grande rispetto per l'autore del testo tradotto – a esprimere la propria opinione spesso con tono polemico, promuovendo se stesso non solo come traduttore, ma anche come autore di testi originali.

I tre esempi di traduzione presentati in questa parte del libro mettono in rilievo ciò che negli ultimi decenni viene sottolineato dagli studiosi: l'importanza del traduttore, della sua identità, del suo capitale culturale in quanto mediatore tra le culture (Pym 1998, Chesterman 2009). Questo aspetto del

lavoro di traduzione interessa anche l'ultimo capitolo del libro, in cui tuttavia la figura del traduttore appare come mediatore-manipolatore nel senso negativo di questa parola. Nel 1793 esce a Varsavia *Życie Józefa Balsamo*, versione polacca di *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo* (1791) di Giovanni Barberi, il cui protagonista è il famoso avventuriero e ciarlatano detto Cagliostro. La notevole differenza tra la versione polacca e quella originale induce la studiosa a controllare se il testo polacco non avesse per fonte, come i testi menzionati prima, quello francese, anche se il traduttore non ne fa menzione. L'intuizione risulta giusta e il confronto tra le tre versioni dell'opera rivela una serie di procedimenti manipolatori da parte dei traduttori. La traduzione francese accresce notevolmente la parte peristestuale. Il testo originale, scritto da un funzionario che prese parte al processo a Cagliostro svoltosi a Roma, mira a dimostrare la giustezza della pesante pena inflitta all'accusato e la nocività della massoneria, presentando la posizione ufficiale della Chiesa Cattolica. La versione francese, che riporta il testo italiano in modo abbastanza fedele, ha tuttavia un carattere ironico e chiaramente polemico. Il traduttore, nel suo *Advertissement* aggiunto all'introduzione originale, confuta le tesi dell'autore italiano – che accusa e condanna il movimento della massoneria – smascherando l'oscurantismo del Papato nel nome del razionalismo e della tolleranza. Il traduttore polacco, un gesuita, capovolge il senso dei commenti del traduttore francese togliendo puntualmente tutte le critiche alla Chiesa animate dallo spirito illuministico e rafforzando la condanna della massoneria. Paradossalmente, pur non basandosi sull'originale italiano, Kniazewicz restituisce al libretto il senso voluto dal primo autore, rafforzandolo ulteriormente, e in più amplia note e commenti con intrusioni riguardanti la realtà polacca (ricordiamo che anche Varsavia si trovò lungo il percorso del vagabondaggio dell'avventuriero). Così, a modo suo, ognuno dei due traduttori diventa un coautore dell'autore italiano, aggiungendo all'opera elementi della propria ideologia.

In conclusione, è lecito costatare che questa panoramica delle traduzioni polacche di opere italiane (non sempre realizzate direttamente dall'italiano) dell'epoca del re Stanislao Augusto, benché non offra una grande quantità di titoli (perché in effetti le traduzioni dall'italiano non erano numerose), ci presenta un interessantissimo quadro degli atteggiamenti degli autori polacchi. Tale quadro non si lascia ridurre a un giudizio stereotipato su coloro che polonizzavano, addomesticavano, riducevano o ampliavano a seconda del proprio arbitrio. I traduttori presentati appaiono invece come letterati o studiosi che avevano in mente dei fini concreti per la loro attività. Nella parte finale del libro (*Zakończenie*) Łukaszewicz vede i traduttori in

funzione di ambasciatori della cultura straniera o di legislatori che propongono alla cultura d'arrivo nuovi modelli da discutere e/o accogliere. È ovvio che l'azione del traduttore contribuisce alla formazione dell'immagine della cultura straniera, alla creazione del canone di una data letteratura. La scelta e le proposte delle opere da 'canonizzare' sono condizionate da diversi fattori di natura ideologica, economica e culturale (Lefevere 1992) e dalle già menzionate norme traduttive. Seguire il percorso del pensiero del traduttore che lascia tracce nelle sue scelte e scoprire i condizionamenti delle sue decisioni è un lavoro affascinante, che permette di conoscere la propria cultura, le sue fonti, parentele, amicizie o gli scontri con le culture altrui: a questo tende Justyna Łukaszewicz nel suo libro, di cui consiglio caldamente la lettura.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Chesterman 2009 = Andrew Chesterman, *The Name and Nature of Translator Studies*, "Hermes: Journal of Language and Communication Studies", 42 (2009), pp. 13-22.
- Lefevere 1992 = André Lefevere, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. Routledge, London - New York 1992.
- Łukaszewicz 1997 = Justyna Łukaszewicz, *Carlo Goldoni w polskim Oświeceniu*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 1997.
- Łukaszewicz 2006 = Justyna Łukaszewicz, *Dramaty Franciszka Zablockiego jako przekłady i adaptacje*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 2006.
- Pym 1998/2014 = Anthony Pym, *Method in Translation History*. Routledge, New York - London 1998/2014.
- Toury 1995 = Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*. John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia 1995.

JADWIGA MISZALSKA

Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. (Laboratorio est/ovest, 33). Lithos, Roma 2022, 200 pp.

Nel momento stesso in cui si prende in mano per la prima volta l'ultimo lavoro di Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes* (Lithos, 2022), appare da subito evidente la direzione che intende seguire: la copertina ritrae una posata Wisława Szymborska accanto al poeta e traduttore Jarosław Mikołajewski, autore di una recentissima traduzione della *Commedia* (Wydawnictwo Lite-